

## Di fronte al tempo. La luna sotto i piedi (Ap 12)

### Introduzione

Il capitolo 12 dell'Apocalisse evoca un'immagine nota e al contempo misteriosa: *“Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle”* (Ap 12,1). La donna è simbolo del popolo di Dio, legato al suo Signore da un rapporto sponsale. Rivestendola di sole, Dio le dà quanto ha di meglio: ella appare così come particolarmente amata e curata da Dio. La luna esprime l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni. "Sotto i suoi piedi" significa: sotto il suo dominio. La Donna domina la successione del tempo; vive in una dimensione superiore, ma non atemporale: la luna esiste<sup>1</sup>. Com'è possibile vivere nel tempo essendone signori, quando in realtà è lui il nostro impietoso signore?

### 1. NOI E IL TEMPO, OGGI

Il rapporto con il tempo è sempre stato problematico, ma nel mondo occidentale tale problematicità è oggi avvertita con una particolare forza. Già circa trent'anni fa A. Y. Gourevitch scriveva: *“Divenuto padrone del tempo, avendo cioè imparato a misurarlo e a dosarlo con grandissima precisione, a economizzarlo e a dispensarlo, l'uomo si è trovato allo stesso tempo reso schiavo da esso. Infatti l'idea del tempo, della sua fuga e della sua irreversibilità è continuamente presente nella coscienza dell'uomo 'frettoloso' di oggi”*<sup>2</sup>.

Scrivono il sociologo Zygmunt Bauman: *“La durata è sempre stata un valore da che mondo è mondo, mentre oggi per la prima volta sono valori la transitorietà, lo scarto veloce, il non conservare perché quello che si conserva può rubare il posto a cose sempre 'nuove e migliori'. Dove finiremo?”*<sup>3</sup>. Lo psichiatra Vittorino Andreoli afferma: *“La fretta è una caratteristica persino della personalità, meglio, una dote, una misura del suo valore. Se non sottolineate che si va di fretta, vi considerano uno che non fa nulla, perché non è capace di fare nulla”*<sup>4</sup>.

Secondo Enzo Bianchi, se è vero che oggi l'idea del rispetto dell'ambiente si pone sempre più alla nostra attenzione,

“non altrettanto si può dire per il tempo. Ma la qualità della vita e delle relazioni dipende dall'assunzione integrale e dall'umanizzazione di tutte le dimensioni antropologiche, dunque anche del tempo. E oggi il nostro modo di vivere il tempo è segnato essenzialmente dall'accelerazione e dalla velocizzazione, dall'atomizzazione e dalla frammentazione con conseguenze negative a molteplici livelli. (...) Il tempo è così imprigionato all'interno di una concezione cosificante che misconosce la sua dimensione di mistero, costringendolo nelle maglie di una comprensione di tipo produttivo-efficientistica che dimentica che esso è essenzialmente 'evento di relazione', 'spazio di alleanza', 'luogo di incontro con l'altro'”<sup>5</sup>.

In questo contesto, noi non viviamo 'il tempo', ma una serie di tempi spezzettati, giustapposti e incalzanti. Sogniamo un tempo senza vincoli, e quindi l'interferire dell'altro diviene irritante, ci sentiamo rubare un bene prezioso. Simili all'“uomo di un momento” di cui parla il vangelo, diveniamo incapaci di durata, di perseveranza, di costruire una storia comune con altri.

---

<sup>1</sup> Corona e stelle insieme indicano una situazione di premio raggiunta. In Ap il numero 12 è riferito alle dodici tribù d'Israele e agli apostoli. Ap 21,12-14 parlerà di un grande muro con 12 porte, che sono le dodici tribù d'Israele, divenute espressione dell'unità universale del popolo di Dio. Il muro ha dodici fondamenta, che sono i dodici apostoli dell'agnello (21,14b). Questa breve analisi è tratta da: UGO VANNI, *L'Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

<sup>2</sup> Cit. da E. Bianchi, nell'Editoriale de “Il Tempo”, *PSV* 36(2/1997), p. 5.

<sup>3</sup> “Bauman: devo tutto a Gramsci e Calvino”, di Serena Zoli in *Corsera*, 13.10.2002.

<sup>4</sup> V. Andreoli, “La sindrome della fretta”, in *Avvenire* 09.07.'02

<sup>5</sup> E. Bianchi, Editoriale de “Il Tempo”, *PSV* 36(2/1997), p. 6.

Che ne è allora di virtù cristiane quali la perseveranza, fedeltà, attesa, pazienza, vigilanza, speranza, “virtù e atteggiamenti che hanno a che fare direttamente con il tempo e che sembrano oggi così difficili da declinarsi”<sup>6</sup>?

Colui che ha creato il tempo ci può insegnare a viverlo. Nella Bibbia tempo ed eterno si intrecciano ed il tempo riceve luce di comprensione. Per questo, con il Salmista chiediamo:

“Rivelami, JHWH, la mia fine,  
quale sia la misura dei miei giorni  
e saprò quanto effimero io sia.  
Ecco di pochi palmi hai fatto i miei giorni,  
la mia durata è un nulla davanti a te.  
Sì, come un soffio è ogni uomo.  
Sì, come ombra è l'uomo che passa,  
Sì, come un soffio si agita...”<sup>7</sup>.

La sua risposta appare in particolare nell'esistenza e nell'insegnamento del suo Figlio Gesù, nel quale Dio è entrato nel tempo. Uno sguardo al mondo greco precederà quello sull'Antico Testamento per poi rivolgersi alla persona e al messaggio di Gesù. Trarremo infine qualche indicazione di cammino ‘nel tempo’.

## 2. IL TEMPO NEL MONDO GRECO ANTICO E NELLA BIBBIA

Nel mondo greco, almeno nella riflessione dei suoi grandi filosofi, appare un'idea circolare del tempo, scandito dal ritmo delle stagioni. “Non è che qui i soggetti umani siano passivi, che non progettino e non programmino; ma i loro progetti si iscrivono dentro misure e figure di senso già costituite, assecondano un progetto già disegnato nelle viscere della realtà”<sup>8</sup>. Questa era anche la concezione semitica, finché nell'esperienza ebraica non fece irruzione il Dio dell'Esodo. Le antiche feste legate al ciclo della semina e del raccolto vennero reinterpretate in chiave storica, a partire dalla convinzione che Dio era intervenuto nella loro storia in fatti precisi che segnavano in permanenza la vita del popolo. Gli israeliti si sono aperti così a un'idea lineare del tempo, che ha come punto di partenza la promessa di Dio e come punto d'arrivo il suo compimento. Per essi, il vero tempo è il futuro nuovo che i profeti avevano annunciato. Il presente è attesa, attiva tensione verso questo futuro. Ormai, con Gesù, il tempo dell'attesa ha preso fine.

Fra i vari termini greci indicanti il tempo, due sono fondamentali:

- *chrónos*, che “indica per lo più l'estensione lineare e quantitativa del tempo, lo spazio di tempo, la durata”<sup>9</sup>.
- *kairós*, che è “il tempo definito dal punto di vista del contenuto, che negativamente significa la crisi e positivamente la possibilità, l'occasione”<sup>10</sup>.

### Il tempo come *chrónos*

#### *Nel mondo greco*

L'uomo greco considerava il tempo una potenza, che dominava inesorabilmente la vita. Un dio addirittura, che fa cadere tutti, eccetto gli dei: il dio *Chrónos* generava figli per poi divorarli. Il

<sup>6</sup> Bianchi, *ibidem*, p. 6.

<sup>7</sup> Sal 39,5-7, traduzione di Gianfranco Ravasi; cf. Sal 90; Gb 7,6; 9,25-26; Qo 12,1-8.

<sup>8</sup> Armido Rizzi, Tempo e Liturgia, in “Il Tempo”, *PSV* 36(2/1997), p. 318. Egli spiega: “Circolare è quel tempo sacro dove i doni e i compiti sono legati al ritorno ciclico della natura, a quel succedersi delle stagioni che ripete nella cadenza annuale la vicenda – immortale perché divina – della vita che perennemente si rinnova attraverso la morte. Lineare è il tempo che, pur senza cancellare il primo, progredisce secondo un disegno della Divinità concepita come Volontà, tracciando una storia degli umani come storia sacra, un loro cammino verso un traguardo che è dono e compito supremo” (*Ibidem*, pp. 319-320).

<sup>9</sup> J. Guhr, Tempo, in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento (DCBNT)*, Dehoniane, Bologna 1976, p. 1805.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 1806.

tempo era considerato una specie di giudice, che fa luce su tutte le cose, un prezioso materiale a disposizione, da usare bene; un suo effetto salutare è far dimenticare le cose. Per ovviare in qualche modo alla sua limitatezza, si cercava di guadagnarsi una fama che restasse presso i posteri. Platone afferma che il tempo venne creato insieme al cielo stellato e scomparirà con esso. Aristotele considerò il tempo con la mentalità ottica dei greci, considerandolo come la successione del movimento. Per i due filosofi, il tempo è

“qualcosa di molto inferiore allo spazio. (...) Questa svalutazione del tempo (...) ci presenta la differenza tra la concezione greca e quella ebraica del tempo, meglio di tutti i tentativi di spiegare filosoficamente la concezione greca del tempo. Per cui, tutto ciò che è tipico dello spazio, come per es. la geometria, ha grande importanza; questo spiega anche perché i greci si immaginino Dio e il mondo divino non soggetti al tempo, alla transitorietà e al cambiamento, perché tutti questi concetti sono sinonimi tra loro<sup>11</sup>”.

### ***Nell'Antico Testamento***

A differenza di quanto fa la filosofia greca almeno a partire da Platone e Aristotele, la Bibbia non propone tante riflessioni sul tempo. Questo spiega perché non ci sia un concetto unitario per il tempo, ma si ricorra a diversi termini. In genere *chrónos* indica uno spazio di tempo più grande del *kairós*. “Per gli israeliti, tempo e storia sono realtà inscindibili. Il tempo interessa loro in quanto si qualifica per mezzo di precisi eventi. Questo vale soprattutto in riferimento all'azione di IHVH con il suo popolo, oppure con i suoi rappresentanti”<sup>12</sup>.

La problematica della vita che passa appare negli scritti più recenti dell'Antico Testamento. Giobbe si tormenta pensando che l'essere umano che vorrebbe vivere a lungo, è condannato a una vita breve<sup>13</sup>. Conforta lui ed altri il fatto che è Dio che stabilisce la durata della vita d'ogni essere umano e che gli si può essere graditi anche in una vita breve<sup>14</sup>. Di fronte al benessere degli empi e alla sofferenza dei giusti nasce dal profondo dell'essere la certezza di una vita significativa oltre la morte<sup>15</sup>.

### ***Nel Nuovo Testamento***

Il termine *chrónos* appare 54 volte nel Nuovo Testamento, di cui 24 negli scritti di Luca e 9 in Paolo. Esso indica anzitutto un momento, uno spazio di tempo. Spesso la durata, ad es. di una malattia, è espressa con una locuzione imperniata su *chrónos*<sup>16</sup>. Qualche volta *chrónos* ha il significato di *kairós* e *nyn*, ora (in un momento)<sup>17</sup>. Specialmente negli scritti di Luca, *chrónos* rappresenta anche “un tempo carico di contenuti”<sup>18</sup>. Per il NT, Gesù Cristo

“ha riempito lo schema formale del tempo di un contenuto valido per tutti i tempi. Tipico esempio è Gal 4,4: ‘ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio’. La locuzione, usata in questa frase, *plērōma tou chronou*, pienezza del tempo, deve essere chiaramente intesa nel senso che era giunto il momento nel quale il *chrónos* si riempì, il corso del tempo raggiunse la sua piena misura, cioè la fine”<sup>19</sup>.

Gli ultimi secoli prima di Cristo erano percorsi da una viva attesa messianica di tipo escatologico-apocalittico (un cambiamento radicale e finale della storia e del mondo). Con la venuta di Cristo

---

<sup>11</sup> Th. Bomann, cit. da H. Chr. Hahn, alla voce *chrónos* in *DCBNT*, p. 1818.

<sup>12</sup> . Chr. Hahn, in *DCBNT*, p. 1819.

<sup>13</sup> Gb 29,18; 14,1.

<sup>14</sup> Gb 14,5.13; Sap 14,13.

<sup>15</sup> Cf. Gb 19,23-25.

<sup>16</sup> Cf. Mt 15,19; Lc 20,9s; Gv 5,6; At 19,22...

<sup>17</sup> Lc 4,5.

<sup>18</sup> Si comincia dal tempo per partorire (1,57); 40 anni di assistenza divina nel deserto (At 13,18), per arrivare alle affermazioni cristologiche: in Cristo il tempo raggiunge la sua pienezza.

<sup>19</sup> H. Schlier, cit. da H. Chr. Hahn, in *DCBNT*, p. 1821. A proposito della “pienezza del tempo” (*plērōma tou chrónou*), Lorenzo De Lorenzi afferma: “Ciò che vi risalta... è l'assoluta libertà del volere di Dio nell'irrompere storico del suo intervento. Che il tempo sia ormai pieno o colmo, non ha nulla a che fare con la cronologia: non può essere conosciuto che da Dio stesso, in quanto unico che lo possiede e a cui appartiene, unico che lo scruta e l'unico che è in grado di valutarlo” (Paolo e ‘la pienezza del tempo’ in “Il Tempo”, *PSV* 36(2/1997), pp. 190-191.

questo tempo d'attesa è terminato, finisce l'antico 'eone', comincia un tempo nuovo, segnato dalla signoria di Dio sul mondo attraverso il suo figlio Gesù. Il passato viene compreso come tempo di preparazione. La presenza di Gesù fra i suoi costituisce il *kairós*. La concezione cristiana del tempo esclude speculazioni sul quando e come, ma è un incoraggiamento alla vigilanza<sup>20</sup>. Lo spazio che separa dal compimento del mistero divino è tempo di conversione, di crescita nello Spirito Santo, è "tempo del pellegrinaggio (1Pt 1,17), da compiere "tenendo fisso lo sguardo su Gesù" (Eb 12,2a). *Chrónos*, dice concludendo Hahn,

"non è un'entità assoluta, ma spazio e forma che permette di contemplare l'azione storica di Dio, la risposta data nel tempo dal credente, il quale considera il suo presente strutturato in base al tempo di preparazione dell'AT e di compimento in Gesù Cristo; il credente è colui che si tiene pronto per la venuta di Dio"<sup>21</sup>.

## Il tempo come *kairós*

### *Nel mondo greco*

Secondo Hahn, "l'esistenza di due gruppi di vocaboli, uno che fa capo a *chrónos* e l'altro a *kairós*, per tradurre il concetto di 'tempo', sta a indicare che i greci distinguono il flusso del tempo che scorre al di fuori delle possibilità d'influsso umano (*chrónos*) dagli spazi e momenti sui quali l'uomo può intervenire con le sue decisioni (*kairós*)". Egli afferma inoltre:

"Il sostantivo *kairós* (...) indica originariamente la giusta misura, il giusto rapporto, ciò che si addice, ciò che è adatto, oppure ciò che è determinante. Oltre al significato oggettivo e temporale, *kairós* può avere anche quello locale di posto giusto, posizione adatta. In senso oggettivo-temporale, *kairós* indica la situazione critica, che richiede una decisione e nella quale l'uomo si trova coinvolto a causa del destino. (...) "<sup>22</sup>".

Occorre tener presente che *chrónos* abbraccia tutti i *kairói* possibili, ed essendo un concetto più vasto e complesso di *kairós* ricorre anche quando si sarebbe potuto usare quest'ultimo, ma non viceversa. Si giunse a considerare *kairós* un dio. Si tratta di quello spazio decisivo di tempo in cui è chiamata in gioco tutta la nostra responsabilità e dunque tutto il nostro coraggio. Persa l'opportunità costituita dal *kairós*, ci si trova distrutti, in rovina, dice Platone. Anche agire al momento inopportuno (*para kairón*) causa infelicità, dice Teogneto. Per questo Pittaco esorta: "*Kairón ghnōthi*", capisci il valore del momento<sup>23</sup>.

### *Nell'Antico Testamento*

Questo termine appare 300 volte nella LXX, la traduzione greca dell'Antico Testamento, tre volte più del termine *chrónos*. Ciò non stupisce, se si considera che il tempo riceve un valore qualitativo dall'incontro tra Dio e l'essere umano e quindi diventa momento giusto, opportunità, chiamata in campo della responsabilità umana per una risposta adeguata.

È Dio che ha creato il *chrónos* e gli ha dato uno scopo, dando vita a singoli *kairói*. C'è un *kairós* per la maturazione dei frutti, per la moltiplicazione degli animali, un *kairós* che indica il momento di celebrare le feste. A determinare questi momenti particolari non sono solo i normali cicli della crescita e delle stagioni, ma sempre più l'operato di Dio in mezzo al suo popolo. È Dio che dispone

---

<sup>20</sup> Cf. Mt 24,42.

<sup>21</sup> H.C.Hahn, *Chrónos* in *DCBNT*, p. 1822.

<sup>22</sup> H. Ch. Hahn, *Kairós*, in *DCBNT*, p. 1812. Qui attingo gran parte delle considerazioni sul *kairós* nel mondo greco.

<sup>23</sup> Circa *kairós*, Rosario Gisana osserva: "Nell'uso profano, il concetto include una duplice accezione: da una parte, il riconoscimento di ciò che appare 'oggettivamente decisivo', elevandosi a norma etica nella linea cronologica dell'esistenza; dall'altra, una dimensione semplicemente temporale di un 'istante determinato', che può suscitare nell'uomo la necessità di una scelta o di una decisione. Il NT conosce il medesimo significato, ma con una notevole differenza: è l'irruzione del volere divino a decretare un *kairós*, in vista della realizzazione del piano divino di salvezza, e non più l'autonomia umana" (Cristo Signore del tempo in Eb 13,8, in "Il Tempo", *PSV* 36(2/1997), p. 210.

il tempo della nascita e della morte dell'essere umano<sup>24</sup>, il quale deve sapere come comportarsi cogliendo per che cosa è quel momento che Dio gli offre<sup>25</sup>.

Nei profeti cresce la consapevolezza che il riferimento ai *kairói* del passato deve trasformarsi in attesa degli interventi futuri di Dio, in speranza<sup>26</sup>. Fino al giudizio finale, Dio concede tempo per convertirsi, utilizzando bene il *kairós* presente.

### ***Nel Nuovo Testamento***

Nel Nuovo Testamento, rispetto al tempo, ha *“maggior importanza il concetto kairós, al tempo di Gesù maggiormente qualificato dal punto di vista del contenuto, che non il concetto formale chrónos”*<sup>27</sup>. Spesso *kairós* ha un valore generico, indicando un periodo di tempo non ben definito<sup>28</sup>, o i tempi della natura, tipici della creazione<sup>29</sup>, affermando però che è Dio che dona i tempi fecondi<sup>30</sup>. In senso specifico, la venuta di Gesù segna un *kairós*: *“E’ determinante e decisamente nuova, per la concezione cristiana del tempo, l’idea che con la venuta di Gesù ha avuto inizio un kairós particolare, che qualifica tutto il resto del tempo”*<sup>31</sup>.

Il tempo di grazia, atteso dai profeti, è giunto in Gesù. Con la vita, e soprattutto con la morte di Gesù, il vecchio “eone” (tempo-spazio) è scomparso, è giunta la “pienezza dei tempi”. J. Jeremias afferma: *“L’ora della piena realizzazione è iniziata; il dominio regale di Dio si manifesta già qui, adesso; la catastrofe, che introduce la sua venuta definitiva, sta per arrivare. Utilizzare il tempo, prima che sia troppo tardi; si tratta di vita o di morte”*<sup>32</sup>. Ed E. Fuchs: *“La salvezza si è cercata nel mondo un suo tempo e un suo luogo, per poter mutare il tempo e lo spazio, cioè gli elementi fondamentali del mondo, e dare loro un senso nuovo, qualificandoli come il tempo e lo spazio di Gesù”*<sup>33</sup>.

Quella pienezza dei tempi perdura, avvolge di sé il tempo che segue. R. Bultmann afferma che *“la passione e la morte di Gesù... non sono un semplice fatto del passato; sono una realtà del presente”*<sup>34</sup>. *“Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre”*<sup>35</sup>.

Dalla resurrezione in poi, la chiesa annuncia: *“Ecco il momento favorevole (kairós euprósdectos); ecco il giorno della salvezza”*<sup>36</sup>. Il *kairós* è il tempo della fede e di una vita secondo la fede. Allo schema dell’ “una volta” (pagani, soggetti al male) - “ora” (cristiani, figli della luce) corrisponde quello del “già” (partecipi della salvezza in fieri) - “non ancora (partecipi della beatitudine definitiva). *“Ciò che caratterizza la concezione neotestamentaria del tempo è l’apertura verso il futuro. La realtà escatologica tende verso il ‘Dio tutto in tutti’ (1Cor 15,28). Egli è la meta di tutti i tempi (...) Solo da quel momento il tempo sarà un tempo pieno, tempo di Dio in senso stretto e di conseguenza: eternità”*<sup>37</sup>.

---

<sup>24</sup> Cf. Sir 17,2; Mi 5,3; Qo 3,2; 3,17.

<sup>25</sup> Cf. Qo 3,1-9.

<sup>26</sup> Cf. l’espressione a sapore escatologico: “In quel tempo...”: Is 18,1; Ger 3,17; 4,11; 8,1; Dan 12,1; Am 5,13...

<sup>27</sup> Ibidem, p. 1806. *Kairós* appare 85 volte, di cui 30 in Paolo e 22 negli scritti di Luca.

<sup>28</sup> Cf. la locuzione “in quel tempo”: Mt 11,25; 12,1; Lc 13,1...

<sup>29</sup> Cf. Mt 13,20; 21,34; Mc 12,2; Lc 20,10...

<sup>30</sup> Cf. At 14,17; Mt 24,45.

<sup>31</sup> Hahn, voce citata, *DCBNT*, p. 1815.

<sup>32</sup> Cit. da Hahn, *DCBNT*, p. 1815.

<sup>33</sup> Cit. da Hahn, *DCBNT*, p. 1815.

<sup>34</sup> Cit. da Hahn, *DCBNT*, p. 1815.

<sup>35</sup> Eb 13,8; cf. Ap 1,17.

<sup>36</sup> 2Cor 6,2.

<sup>37</sup> G. Dellling, cit. da Hahn, *DCBNT*, p. 1817.

## ASPETTI DI SINTESI

### **Incarnazione: Dio entra nel tempo e nello spazio**

Il Figlio di Dio, venendo in questo mondo e assumendo la nostra umanità, ha assunto anche il tempo. *“Il tempo, dall’irruzione in esso del divino riceve una nuova e superiore consistenza, attraverso una redenzione e una santificazione della stessa storia. In altri termini, il mistero dell’incarnazione, con il suo equilibrio perfetto tra Lógos e sárx, cioè tra eternità e contingenza, tra escatologia e storia, è il modello supremo e pieno per comprendere la natura del tempo salvato. Una comprensione che avviene nella fede e nell’amore”*<sup>38</sup>. Si tratta anche per noi di “riconciliarci” con il tempo.

“Il Cristo, che è apparso ‘per insegnarci a vivere in questo mondo’<sup>39</sup> non ci chiede forse di assumere radicalmente la temporalità e la corporalità (il corpo non è forse il libro su cui si incide la scrittura del tempo?) della nostra esistenza per vivere in esse la fede) (...) Occorre imparare (...) l’arte dell’assunzione e del rispetto dei tempi dell’altro. Questo significa che il discorso sul tempo, per il cristiano non può che divenire discorso sul rapporto che nel tempo viene intessuto con l’altro: la novità cristiana della concezione del tempo è tutta nel suo carattere cristico. Quel carattere cristico che investe l’altro in quanto tale e che spinge il cristiano a fare di ogni incontro con l’altro uomo un sacramento della venuta del Signore”<sup>40</sup>.

### **La risurrezione, porta sull’eternità**

*“La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?”* chiede San Paolo (1Cor 15, 54b-55). L’albero della vita in mezzo al giardino dell’Eden diventa l’albero della croce su cui muore il Figlio di Dio e nel quale è offerta a tutti una vita oltre questa vita, una vita già in questa vita, la vita eterna, la vita propria di Dio. Lo Spirito di Dio infatti abita in noi e ci rende figli del Padre. Scrive G. Ravasi: *“Il Nuovo Testamento raggiunge un apice in questa riflessione sul senso del tempo e della storia con l’evento pasquale della morte e risurrezione di Cristo. In esso il tempo nella sua finitudine radicale (la morte) è ancorato all’eternità e alla trascendenza (la risurrezione)”*. Dopo il passaggio del Figlio di Dio nella storia e dalla storia alla gloria, continua Ravasi, *“l’umanità è trasformata, la morte è vinta, nel terreno del tempo è stato deposto un seme di eternità”*<sup>41</sup>.

### **La speranza**

I Vescovi italiani hanno scritto:

“La nostra speranza si fonda unicamente sul fatto che la via tracciata da Gesù di Nazaret è quella che conduce anche noi alla vita piena ed eterna: «Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza» (1Cor 6,14) (...). Dio ci ha fatti venire all’esistenza con la sua parola, ci ha pensati e amati da sempre e chiama ciascuno per nome. Qui sta la ragione profonda della nostra vita sulla terra e qui sta il fondamento della nostra speranza in una vita oltre la morte: *Dio ci ama «di amore eterno»* (Ger 31,3)”<sup>42</sup>.

Nel mondo greco, la speranza come atteggiamento religioso è sconosciuta. Nella Bibbia, attendere e sperare sono espressi dagli stessi verbi ebraici, di cui uno è *qiwwālt* (connesso con *qaw* = corda dei muratori) = e significa alla lettera: essere teso verso, attendere ardentemente. L’atteggiamento immediatamente collegato alla speranza è la fiducia. “Lo sperare della fede... è una concreta attesa personale che guarda avanti con fiducia nonostante il ‘non ancora avvenuto’ della realizzazione

<sup>38</sup> G. Ravasi, art. cit.. Egli cita al proposito una poesia di Thomas S. Eliot: *“Quanto ad afferrare il punto di intersezione dell’eterno / col tempo, si tratta di un’occupazione da santo, / anzi, non un’occupazione ma piuttosto qualcosa che è donato / e ricevuto, in un morire d’amore durante il tempo della vita, / nell’ardore, nell’abnegazione e nell’abbandono totale di sé”*.

<sup>39</sup> Cf. Tt 2,11-12.

<sup>40</sup> E. Bianchi, Editoriale, riv. cit., pp. 7-8.

<sup>41</sup> Gianfranco Ravasi, “In principio...”. La concezione biblica del tempo, in: “Il Tempo”, PSV 36(2/1997), p. 21.

<sup>42</sup> C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 25.26

della salvezza” (Hoffmann). Nel Nuovo Testamento, la speranza è una gioiosa aspettativa, fonte di coraggio e di gioia. La nuova vita “il credente la possiede soltanto nella speranza. Per dirla con altre parole, l’esistenza del credente è soggetta da un lato all’indicativo: voi siete rinati per la speranza” (1 Pt 1,3); dall’altro è soggetta all’imperativo: per questo abbiate speranza e, come nuove creature, cercate di allontanarvi sempre più dal vecchio e superato eone. L’elemento determinante di questa nascita rimane... l’azione di Dio nella risurrezione di Gesù”<sup>43</sup>.

### **Riscoprire il tempo come dono**

Ritornare al senso biblico del tempo può permetterci di recuperare le dimensioni di cui parlavamo all’inizio, la perseveranza, la fedeltà, l’attesa, la pazienza, la vigilanza, la speranza,

“che non rientrano solamente in una fisionomia matura di credente, ma anche nel ritratto di un ‘uomo’ maturo. La pazienza come arte di vivere l’incompiuto; l’attesa come spazio interiore fatto all’altro, come fondamento spirituale dell’azione; la perseveranza come arte di restare nel tempo, nella coscienza che è l’intero arco di una vita che fa di un’esistenza un capolavoro; la fedeltà come capacità di attesa dei tempi dell’altro, come adesione ad una storia, come capacità di resistenza nelle contraddizioni (...); la speranza come attiva lotta contro la disperazione e come assunzione della responsabilità del futuro proprio e degli altri; la vigilanza come arte dell’attenzione al quotidiano e come responsabilità di custodia verso l’altro”<sup>44</sup>.

Il tempo presente è l’opportunità viva di quella comunione con Dio e con i nostri fratelli e sorelle, nell’amore che fa di esso un istante d’eternità, una perla immarcescibile anche se apparentemente fuggitiva.

### **Il “sabato”**

Il sabato “è la firma di Dio”, afferma Paul Beauchamp, che continua: “L’uomo può pensare che il proprio lavoro gli dia potere sul mondo, ma il sabato gli permette di esercitare un potere molto superiore e molto meno accessibile: gli permette di comandare al proprio lavoro (...) Essere più forti della propria forza (cf. Sap 12,16ss): è questa una maniera di imitare Dio”<sup>45</sup>.

Noi cristiani possiamo parlare di “senso della domenica”:

“Particolarmente importante è la riscoperta del senso della domenica per giungere a viverla come tempo festivo, non alienato e non solo di celebrazione comunitaria della fede in cui si afferma la signoria di Dio sul mondo, ma anche di restituzione dell’uomo a se stesso. *Imparare e riposare*: ecco un impegno per i cristiani di oggi. Apprendere a *vacare Deo*, a dare del tempo per il Signore, ma anche per la gratuità delle relazioni, per il ristoro del proprio spirito, per legger,e pensare, contemplare. Per dare profondità e sostanza alla propria persona e alle proprie giornate. Occorre anche imparare a gioire nella semplicità e delle cose autentiche e quotidiane dell’esistenza, fuggendo... l’evasione dalla realtà, l’alienazione”<sup>46</sup>.

Che questo non sia facile, già lo rilevava Pascal:

“Nulla è tanto insopportabile all’uomo quanto essere in completo riposo, senza passioni, senza preoccupazioni,, senza divertimento, senza occupazioni. Sente allora il suo nulla, la sua solitudine, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. Immediatamente emergeranno dal fondo della sua anima la noia, il pessimismo, la tristezza, l’affanno, il dispetto, la disperazione”<sup>47</sup>.

### **L’eucarestia**

Nella liturgia, e in particolare nell’Eucarestia, rendiamo grazie per un evento passato, che fonda il nostro presente e ci apre all’attesa del futuro. In essa è costitutiva tanto la memoria quanto l’attesa.

<sup>43</sup> A. Ringwald, *ibidem*.

<sup>44</sup> E. Bianchi, Editoriale, *riv. cit.*, p. 7.

<sup>45</sup> Paul Beauchamp. “E fu sera e fu mattina” (Gen 1,1-2,4a), in

<sup>46</sup> Luciano Manicardi, “Riscoprire la gioia”, in “La vita del credente: bella, buona, beata”, *PSV* 45(gennaio-giugno 2002), EDB, Bologna, pp. 194.

<sup>47</sup> *Pensieri*, Newton, Roma 1996; pensiero n. 131; citato da Luciano Manicardi, *ibidem*, p. 194.

“E sono appunto queste due dimensioni che possono aiutare il cristiano di oggi a ritrovare una maniera armonica e non idolatrica di vivere il tempo. Dall’eucaristia discende così una critica alle maniere alienanti di vivere il tempo, oggi diffuse e che affliggono l’esistenza di molti avvelenandone i rapporti: dalla patologica rimozione del passare del tempo all’idolatrica cosificazione del tempo, cioè alla sua valorizzazione esclusivamente in quanto produttivo, dall’angosciante frammentazione e atomizzazione del tempo in infiniti tempi alla stressante accelerazione dei ritmi della vita sociale e lavorativa, fino al consumistico rapporto con il futuro rilevabile nel successo dell’astrologia. Il tempo, sostanza della vita, è evento di relazione, spazio in cui l’alterità si dona, e per il cristiano è sacramento dell’amore e della fedeltà di Dio, è dono, ambito in cui Dio si lega in alleanza con l’uomo. Questo fa del cristiano un uomo memore e capace di attesa, cioè che pone il tempo del proprio vivere sotto la signoria di Cristo”<sup>48</sup>.

L’eucaristia insegna

“a vivere in Cristo anche tutto ciò che è motivo di sofferenza e di amarezza, di tristezza e non di gioia, tutto ciò che porta il segno della morte e non della vita. E questo nella convinzione di fede che, se certamente non tutto ciò che accade è volontà di Dio, tuttavia ‘attraverso ogni evento, quale che sia eventualmente il suo carattere non-divino, passa una strada che porta a Dio’ (Bonhoeffer)”<sup>49</sup>.

## Conclusione

Il popolo di Dio, dice il “segno grande” della Donna nel cap. 12 dell’Apocalisse, è superiore al tempo umano, pur non ignorandolo. Questa è la nostra condizione di credenti in Gesù. Riempiamo il nostro tempo di fede, di speranza, d’amore ed esso apparterrà già al tempo eterno di Dio.

Teresina Caffi, missionaria di Maria, saveriana, dicembre 2008.

## ALLEGATO. TESTI SUL TEMPO

### Il tempo dell’anima

Anni fa lessi la relazione di un gruppo di ricerca che aveva intrapreso una spedizione nell’interno dell’America centrale per effettuarvi scavi. La spedizione aveva ingaggiato un gruppo di Indios per il trasporto del materiale. Era stato stabilito un programma di marcia preciso, e durante i primi quattro giorni tutto andò secondo le aspettative, in quanto i portatori erano robusti e volenterosi, e si contava quindi di rispettare i tempi. Ma al quinto giorno gli Indios si rifiutarono di proseguire; se ne stavano seduti in silenzio, in cerchio, accoccolati sul terreno, e non c’era verso di stimolarli a riprendere i carichi. Gli scienziati offrirono più denaro e, quando la proposta venne rifiutata, li insultarono, li minacciarono persino con le armi. Gli Indios rimanevano muti, seduti in circolo. I ricercatori non sapevano più che cosa fare, ed erano rassegnati. Il programma era ormai in crisi, ma improvvisamente, due giorni dopo, i portatori si alzarono tutti insieme, si caricarono dei bagagli e si rimisero in cammino, senza avere accettato un aumento di paga e senza che gli fosse stato in alcun modo ordinato. Gli scienziati non sapevano spiegarsi questo straordinario comportamento, i portatori tacevano e non sembravano disposti a fornire chiarimenti. Solo molto più tardi, quando si fu stabilito un certo rapporto di fiducia reciproco, uno di loro diede questa spiegazione: “*Correvamo troppo – disse – e quindi abbiamo dovuto aspettare che le nostre anime ci raggiungessero*”.

Ho spesso riflettuto su questa frase, e mi è sembrato che gli uomini “civilizzati” della società industriale abbiano molto da imparare da questi Indios “primitivi”. Noi osserviamo gli orari delle

---

<sup>48</sup> Luciano Manicardi, “Riscoprire la gioia”, in “La vita del credente: bella, buona, beata”, *PSV* 45(gennaio-giugno 2002), EDB, Bologna, pp. 193-194.

<sup>49</sup> L. Manicardi, *ibidem*, p. 196; cf. Rom 8,28.

azioni esterne, ma in noi è morta questa sottile sensazione del tempo interiore, il tempo dell'anima. Singolarmente, non abbiamo scelta, non possiamo sottrarci, abbiamo creato un sistema, un ordine economico di concorrenza spietata e di pressione mortale per la prestazione. Chi non ce la fa rimane per strada. Ciò che ieri era moderno, oggi è già obsoleto. Corriamo con la lingua fuori l'uno dietro l'altro, e questo è diventato un folle girotondo. Se uno corre più forte, gli altri devono fare altrettanto. Questo noi lo chiamiamo progresso. Ma da dove "progrediamo"? Dalla nostra anima? Quella l'abbiamo ormai lasciata indietro da molto tempo. Però, se si trascura l'anima, anche i corpi si ammalano, si affollano le cliniche per la cura delle nevrosi. Era questo il nostro obiettivo, un mondo senz'anima? È effettivamente possibile che si ponga termine alla frenetica ridda, per sederci assieme per terra, ad aspettare in silenzio?

Un'altra risposta che mi ha fatto riflettere me l'ha riferita un amico etnologo. Anche questa proviene da un "primitivo", da un'indiana Hopi. Durante uno dei suoi viaggi, il mio amico arrivò su un monte, sulla cui cima sorgeva un villaggio indiano; l'unica fonte d'acqua dei dintorni si trovava alle pendici della montagna e le donne del villaggio, tutti i giorni, dovevano compiere una discesa di mezz'ora, e poi risalire con le brocche piene d'acqua, impiegando un'ora. Egli chiese a una di queste donne se non fosse più ragionevole ricostruire il villaggio più in basso, vicino alla fonte. Ed ecco la sua risposta: *"Forse sarebbe più logico, ma temiamo di subire la tentazione delle comodità"*.

Questa risposta è ancora più stupefacente della prima per noi uomini civilizzati. Come può essere una tentazione la comodità? Tutte le nostre lavatrici, automobili, ascensori, aerei, telefoni, catene di montaggio, robot, computer, tutto quello che il nostro mondo moderno produce non è forse stato creato per la nostra comodità? Tutte queste cose rendono la nostra vita più agevole, ci scaricano di lavori gravosi, ci lasciano più tempo per dedicarci all'essenziale. Dunque, ci liberano. Ma da che cosa ci liberano? Forse proprio dall'essenziale? E in che modo? Come mai non riesco a liberarmi dalla sensazione che quella donna indiana sia in realtà molto più libera di tutti noi?

Nel Vangelo leggo una frase curiosamente simile: *"Che vantaggio avrebbe l'uomo, se conquistasse tutto il mondo e perdesse l'anima sua?"* (Mt 16,26). Mah, che ci importa ormai delle nostre anime! Le abbiamo già perse da qualche parte lungo il nostro cammino. Il mondo del futuro sarà un mondo completamente comodo e completamente irreale. Non credete? Buon Anno!

*Michael Ende, scrittore tedesco, Airone 1/1991*

Signore Gesù Cristo,  
tu ci hai dato delle parole vive da nutrire  
*Io sono la via, la verità, la vita.*  
Sei diventato nostro fratello carnale,  
pronunciando temporalmente e carnalmente le parole eterne.  
È a noi, infermi, che è stato dato  
di far vivere e di nutrire e di mantenere nel tempo  
queste parole pronunciate vive nel tempo,  
di conservare viventi le parole della vita.  
Noi che non siamo niente,  
noi che passiamo sulla terra qualche anno da niente,  
noi che al mattino non siamo sicuri della sera,  
e nemmeno del mezzogiorno.  
Noi semplici viaggiatori, poveri viaggiatori,  
fragili viaggiatori, viaggiatori precari, viandanti eterni,  
che entriamo nella vita e subito ne usciamo,  
come dei viandanti entrano in una fattoria per un pasto soltanto,  
per un tozzo di pane e un bicchiere di vino,  
grazia unica,  
è da noi che dipende che la parola eterna  
risuoni o no risuoni più.

Fa' che annunciamo che abbiamo tutta la Vita davanti a noi.  
La sola che conta. L'intera vita Eterna.

Amen. (lievemente adattato da CHARLES PÉGUY, *Il portico del mistero della seconda virtù*).

“Se io non fossi tuo, o mio Cristo,  
mi sentirei creatura perduta.  
Sono nato, ho vissuto,  
ma ora sento che declino.  
Mangio, dormo, riposo e cammino,  
mi ammalo e guarisco,  
sono preda di desideri e sofferenze.  
Godo del sole e di ogni frutto della terra  
e presto morirò diventando polvere,  
come la polvere di ogni creatura.  
Ma tu sei il mio Dio ora e oltre la morte,  
tu sei il Vivente e io vivo e vivrò in te.  
Se io non fossi tuo, o mio Cristo,  
mi sentirei creatura perduta.  
Amen”

(*Gregorio Nazianzeno*)

“«Dio è nel particolare», scriveva Wartburg. (...) Dio non è solo nei grandi disegni della provvidenza, ma anche nei piccoli atti e nello scrupolo in ogni cosa, pur se ci pare marginale”

(*Giancarlo Lunati in Quel confine sacro tra legalità e reato*”, *Corsera*)

“Forse, la primavera prossima, il pane uscirà da questo solco. Forse, verranno invece la siccità e la grandine e può darsi che la primavera prossima non sia che putredine e morte. Che importa! Che importa, dal momento che l'atto si compie. L'essenziale non è nel raccolto, l'essenziale è nella semina, nel rischio, nelle lacrime. La speranza non è nel riso e nella pienezza. La speranza è nelle lacrime, nel rischio, e nel loro silenzio”

(*André Neher*)

“Il Maestro della Morte verrà necessariamente tra breve, e forse ne sentiamo già i passi: non anticipiamo la sua ora, e neppure temiamola. Quando egli entrerà in noi per distruggere, apparentemente, le virtù e le forze che avremo, con tanta cura e amore, distillato per Lui da tutte le linfe della terra, lo farà come un Fuoco amoroso, per consumare il nostro compimento nell'unione. “Sono io, non temete”. Tutto ciò che, nelle nostre vite, ci spaventa, tutto ciò che ti ha pur costernato nell'orto, è costituito null'altro che dalle Specie, dalle apparenze, cioè dalla materia di uno stesso sacramento. Abbiamo solo da credere, e credere tanto più fortemente e disperatamente quanto più la realtà ci appare minacciosa e irriducibile. E allora, a poco a poco, vedremo l'orribile Male universale acquietarsi, poi sorriderci, e infine sollevarci tra le sue braccia superumane”

(*Teilhard de Chardin, L'Ambiente divino, pp. 106.164*)